

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il CSM «processa» i magistrati della P2

È iniziato ieri mattina a Roma, davanti alla Sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, il processo a carico di quindici magistrati sospetti di pedisulti. Il procedimento proseguirà il 13 marzo. Si tratta del più delicato problema morale e politico di cui sia stato investito, negli ultimi tempi, l'organo di autogoverno della magistratura. Intanto è stato confermato che giovedì prossimo la commissione d'inchiesta sulla P2 ascolterà l'avvocato Pazienza. A PAGINA 4

Importanti successi contro il terrorismo con la linea della fermezza

Pecchioli: guai a illudersi di avere già vinto

La maggiore professionalità delle forze dell'ordine - Confermata l'ampiezza del fenomeno eversivo - Ancora pericolosamente sottovalutato il terrorismo nero - I pentiti

ROMA — Il «blitz» da manuale con il quale è stato liberato il generale Dozier; poco prima, il successo della grande battaglia nelle campagne maremmane contro il pl della rapina di Siena; poi gli arresti a catena e molti insospettabili smascherati; i covi scoperti; nuovi «pentiti» che parlano. Insomma mai tanti successi, così clamorosi, in così rapida successione nella lotta contro il terrorismo. Siamo dunque al «rush» finale? Stiamo dando gli ultimi colpi di grazia alla fitta maglia eversiva che da oltre un decennio soffoca l'Italia?

Attenti — dice Pecchioli, responsabile del PCI per i problemi dello Stato — «attenti e prudenti dobbiamo essere: oggi più che mai. Noi diamo un giudizio nettamente positivo di tutte le ultime operazioni della polizia, dei carabinieri, della magistratura. Abbiamo già detto che questi successi sono stati possibili per il nuovo grado di professionalità finalmente raggiunto da reparti di polizia e dai carabinieri e che vi ha forse influito un miglior funzionamento dei servizi. Voglio anche ricordare quel poliziotto che davanti alle telecamere, pochi minuti dopo la liberazione di Dozier, ha detto: «La riforma comincia a funzionare». Non è proprio un caso, ma indubbiamente quel tanto di riforme che si sono fatte (e quanto abbiamo dovuto pensare per ottenerle, per imporre) qualche frutto cominciano a darlo.

Ma, detto tutto questo, bisogna anche guardare bene le cose e capire che cosa ruotano sul terrorismo, anche gli ultimi colpi che gli sono stati dati. La rete che si va scoprendo ha una ampiezza che stupisce, che non era prevista; e si scoprono così e terroristi nuovi in città dove pareva che il terrorismo fosse liquidato, come a Torino per Prima Linea, o si trovano br in Friuli dove mai se ne era rivelata l'esistenza, o covi in Puglia regione che sembrava immune. Eppure ricorderai che due anni, un anno e mezzo fa, sembrava che il fenomeno fosse in via di estinzione, che il grosso fosse stato sgominato e molti erano euforici. E invece in questi due anni, guarda qui che razza di organizzazione ti avevano rimesso in piedi.

Il caso D'Urso e la ripresa dell'80
Come è stato possibile? In che modo, appena subito dopo i colpi del 1980, come ricordavi, il terrorismo ha potuto tanto rialzare la testa, rimettersi così in forza, reclutare tanti nuovi elementi? Per me c'è un'origine precisa di questa ripresa, e va ricercata nel caso D'Urso: il momento cioè in cui venne meno — e gravemente — la linea della fermezza e ci furono palesi cedimenti che coinvolsero settori del governo. Né il caso fu isolato. Al trattamento per D'Urso, seguirono i cedimenti — questa volta, per quanto ne sappiamo al di fuori dall'ambito istituzionale — nel caso Cirillo. E intanto — possiamo dimenticarci? — esplose lo scandalo P2 che non può non avere avuto contraccolpi: nella fiducia dei cittadini verso gli apparati dello Stato e all'interno degli stessi apparati, dove affioravano amarezza e scoramento nel vedere tanti capi gerarchici coinvolti nella Loggia di Geli. E a questo va aggiunto — ma ci torniamo fra un momento — l'uso strumentale che ancora una volta si è fatto del terrorismo da parte di

alcuni. Tutto questo ha fatto capire ai terroristi che loro contavano ancora, che venivano presi in considerazione, come direi, «politica» e che quello era uno dei tavoli su cui essi potevano giocare una funzione di condizionamento politico. Ci sono delle novità però fra il vecchio terrorismo e quello che ora si va scoprendo, come una maggiore fragilità psicologica dei soggetti, e anche una maggiore approssimazione organizzativa. Questo è vero. Le nuove leve appaiono più fragili di quelle del passato, e questo perché, penso, il reclutamento ora avviene in modi diversi. I terroristi di un tempo erano figli di gruppi e movimenti fortemente ideologizzati e impegnati; questi di oggi invece appaiono più i figli della nuova fase giovanile, quella di «attendersi» — del riflusso, del «privato» e quindi sono meno motivati. Il reclutamento avviene molto, oggi, nelle carceri, a contatto con la piccola malavita, legata al mondo della droga, e quindi per scelte individuali più o meno disperate. Ma anche qui bisogna non illudersi.

Ugo Beduelli (Segue in ultima)

Il sindacalista dell'UIL respinge in carcere le accuse di Savasta

Cinque ore di deposizione - Il giudice Sica si è incontrato con Benvenuto - Il cugino di Scricciolo confessa di aver partecipato all'assalto della sede dc di piazza Nicosia

ROMA — Resta in carcere Luigi Scricciolo, il dirigente della Uil arrestato con l'accusa di far parte delle Brigate rosse. Ieri fino a tarda notte, per cinque ore, il sindacalista ha risposto alle domande del giudice Sica, negando tutto: l'appartenenza alle Br e i singoli episodi che gli sono stati contestati sulla base delle confessioni di Savasta e, pare, di altri terroristi pentiti. L'interrogatorio, tuttavia, non è finito e riprenderà domani. Il magistrato avrebbe deciso di aggiornare la deposizione per controllare alcune circostanze riferite dall'imputato. Anche l'avvocato Tina Lagostena Bassi, che difende i coniugi Scricciolo, è stata piuttosto avara di informazioni: alle 23, all'uscita dal carcere, si è limitata a confermare che sia Luigi Scricciolo che

Lattine di Coca Cola Sequestro in Italia!

Dal nostro inviato
COMO — Coca-cola fuorilegge. Lo ha deciso ieri sera, a Como, il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Ciravolo dopo un grave ed ancora inspiegabile episodio di cui è stata vittima un giovane studente lavoratore, Marco Paracchi, di 19 anni, ora ricoverato all'ospedale di Merate in condizioni fortunatamente non gravi. Paracchi aveva acquistato — pare in un bar-tabaccheria di Barni, poco lontano da Como — una lattina della celeberrima bevanda gassata. Ma, dopo averne bevuto poco meno della metà, ha avvertito forti bruciori alla gola ed è rapidamente caduto in coma. Trasportato all'ospedale di Erba (dove gli hanno praticato la lavanda gastrica) e quindi a Merate, il giovane è ora giudicato guaribile in otto giorni. Ma — dicono i medici — ha seriamente rischiato di perdere la vita. Immediato l'ordine di sequestro delle lattine di Coca-cola su tutto il territorio nazionale.

Ma che cosa aveva reso quasi letale la più diffusa bevanda del mondo? Interpellato a Milano dall'agenzia ANSA, un alto (Segue in ultima) Massimo Cavallini



Tokio: 32 morti e 25 feriti per l'incendio dell'albergo

TOKIO — Un terribile incendio ha devastato, nella notte tra domenica e lunedì, l'hotel «Nuovo Giappone» di Tokio. Le vittime finora accertate sono 32, i feriti 25. Ma sembra che ci siano ancora dei dispersi. Sembra che tra gli europei non ci siano vittime. All'hotel «Nuovo Giappone» scendono soprattutto stranieri, ma l'unico italiano ospitato in questo periodo — un dipendente Alitalia — aveva cambiato albergo proprio il giorno prima dell'incendio. A PAG. 5

Il montepremi record al Totocalcio è «colpa» di Pierino, il palermitano

Undici miliardi e mezzo di vincite domenica: 60 milioni ai cento «treddici» - Nella ricevitoria di Piero Agate, l'esperto di sistemi divenuto popolare - I venditori di sogni

Dalle nostre redazioni PALERMO — E così, anche per il Totocalcio, stiamo sbriacciando ogni record. 131 milioni di colonne compilate, giocate per oltre trentare miliardi di lire, un monte premi di undici miliardi e mezzo (un miliardo e mezzo più della scorsa settimana). E non è detto che sia ancora il punto più alto. Anche l'ultima schedina non ha deluso: un centinaio di vincitori, ciascuno dei quali incasserà circa 60 milioni. In Italia si gioca di più. Si gioca di più dovunque, ma soprattutto in Sicilia. A Palermo, come ormai in

Paola Elia (interrogata in precedenza, ma solo per una mezz'ora) hanno negato ogni addebito. Alla fine dell'interrogatorio il giudice Sica è andato in Questura dove si è incontrato con il segretario della Uil Benvenuto. Nessuna indiscrezione è trapelata sul contenuto di questo colloquio. L'impressione, comunque, è che, nel corso dell'interrogatorio, Luigi Scricciolo si sia trovato più volte in difficoltà. Avrebbe risposto evasivamente anche alle molte domande che il giudice Sica gli ha posto sul cugino Loris Scricciolo, anche lui arrestato nei giorni scorsi e ora accusato di gravissimi reati. Che cosa ha contestato il giudice Sica a Luigi Scricciolo? Quali episodi specifici? Gli inquirenti, anche ieri, hanno voluto mantenere il massimo riserbo sugli indizi che hanno portato all'arresto del dirigente della Uil. Si

sa soltanto che, dopo aver ascoltato nuovamente Savasta nella giornata di domenica, il giudice Sica è tornato a Roma per interrogare altri terroristi catturati nelle ultime ore. Tra le persone ascoltate ieri mattina potrebbe esservi proprio Loris Scricciolo, cugino del dirigente Uil, arrestato nei giorni scorsi nell'ambito delle indagini sul ferimento del vicecapo della Digos Nicola Simone, e indicato ora come un personaggio-chiave dell'eversione romana. Loris Scricciolo, già accusato per l'agguato a Simone (sarebbe il terrorista che sparò ferendo il funzionario), avrebbe ammesso anche la sua partecipazione all'assalto di piazza Nicosia, il 3 maggio del '79, quando i brigatisti uccisero due agenti di guardia alla sede della Dc. Anche Loris Scricciolo, b.mi. (Segue in ultima)

Incontro al ministero dopo la prima giornata di protesta

Camion fermi, strade bloccate ma forse un accordo si trova

Nel corso di una riunione notturna siglata una prima intesa tra autotrasportatori e Confindustria - Stamattina un nuovo «vertice» - Tardiva convocazione del governo

ROMA — La settimana di blocco degli autotrasporti è appena iniziata e le conseguenze sono già pesanti: qualche distributore di benzina ha chiuso per esaurimento di carburante, ci sono aziende in difficoltà, pesanti sono le ripercussioni nei porti dove le merci scaricate dalle navi non trovano i camion per essere inviate a destinazione. Ma non è tutto: in molte grandi città e ai valichi di frontiera gli autotrasportatori hanno dato vita a clamorose proteste bloccando in qualche caso le strade. E successo a Roma dove nella mattinata sono state chiuse al traffico le corsie d'accesso alla città di alcune grandi strade (Tiburtina, Salaria, Prenestina) e anche raccordi autostradali. A Milano ci sono stati blocchi su tutta la rete di autostrade che collegano la città a Torino e Bologna. Situazione analoga a Bari e nel resto della Puglia. A Bologna — un punto nevralgico per i trasporti commerciali tra l'Italia e Svizzera — ieri mattina decine di camion in fila e Tir

messi di traverso sulla strada hanno bloccato il traffico: si sono formate immediatamente lunghe code mentre decine di autocarri sono paralizzati nelle piazzole doganali. A Genova e La Spezia le conseguenze del blocco si sono subito viste al porto dove molte navi sono bloccate con le merci a bordo, per i containeri già non c'è più posto nei depositi dello scalo merci marittimo. La settimana di lotta iniziata ieri (ma in realtà i camion sono rimasti fermi anche sabato e domenica, giorni nei quali non possono circolare) è stata indetta dal coordinamento delle associazioni di categoria (Anita-Fai - Fita - Anco/Lege) che raccoglie le oltre 200 mila aziende dell'autotrasporto per conto terzi. A questa agitazione si è aggiunto anche lo sciopero dei lavoratori dipendenti del settore indetto da CGIL, CISL, UIL che durerà però soltanto fino ad oggi (i sindacati hanno criticato le forme di lotta adottate

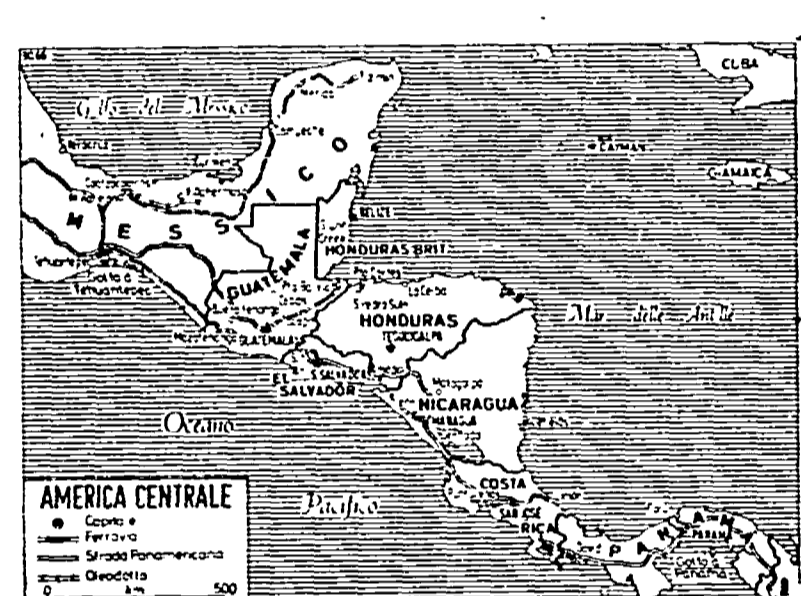
(Segue in ultima) F. F.

Sul Salvador pesanti minacce

USA a un passo dall'intervento? Governo diviso

Haig preme per l'avventura aperta - Contrario Weinberger Sia Parigi che Bonn hanno finora frenato la Casa Bianca

Il socialdemocratico Monge nuovo presidente in Costa Rica



Il socialdemocratico Luis Alberto Monge sarà il nuovo presidente della Costa Rica. Ha ottenuto circa il 60 per cento dei voti, mentre il suo più diretto avversario, l'esponente democristiano Rafael Angel Calderon, ha raccolto solo il 34 per cento dei suffragi, seguito dal candidato delle sinistre Rodrigo Gutierrez. Nella sua prima dichiarazione alla stampa il neopresidente ha criticato gli Stati Uniti per la loro politica verso il Centro-America, che si basa soltanto su considerazioni militari. IN PENULTIMA

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Crescono le pressioni dirette a coinvolgere pienamente l'amministrazione Reagan, con l'invio di truppe, nella difesa della giunta che sta insanguinando il Salvador. Anzi, alla luce delle ultime informazioni ufficiali e indiscrezioni ufficiose, si può dire che un intervento militare statunitense sarebbe già stato deciso se a frenarlo non fossero intervenute da una parte le opposte vedute che dividono il segretario di Stato Haig (favorevole) e il segretario alla difesa Weinberger (contrario) e, dall'altra, l'opposizione degli alleati (segnatamente la Francia e la Germania). Ma l'allestimento di un corpo di spedizione americano è tutt'altro che escluso. Il segnale più preoccupante lo ha lanciato Alexander Haig, in una intervista al «New York Times», importante per almeno tre motivi. In primo luogo, appunto, perché non esclude l'uso di forze armate americane nella zona dei Caraibi. In secondo luogo per l'attacco, indiretto ma pesantissimo, che il titolare della diplomazia americana muove al suo collega del Pentagono accusandolo se non proprio di intelligenza col nemico certamente di autolesionismo e di insipienza. In terzo luogo, perché Haig chiama in causa Cuba e URSS come sostenitori diretti delle forze che nei Caraibi si ribellano al dominio degli USA e dei loro satelliti. Bastano alcune citazioni testuali per apprezzare la gravità delle parole dette da Haig al quotidiano newyorkese proprio alla vigilia della partenza per l'Europa. A Cuba il segretario di Stato muove l'accusa di aver ricevuto lo scorso anno 66 mila tonnellate di armi, trasportate da 30 navi sovietiche, sia per uso proprio, sia per alimentare i guerriglieri della Colombia, del Salvador e del Guatemala, forze dell'Honduras e il governo del Nicaragua. Quando l'intervista torse gli ha ricordato che negli Stati Uniti si torna a parlare di Vietnam, Haig ha risposto: «La situazione è molto, molto diversa. Questa è una profonda sfida alla sicurezza del nostro emisfero, al suo orientamento politico e alla compatibilità con i suoi tradizionali principi». La storia del Centro America non è in alcun modo paragonabile all'angoscia e all'ambiguità connesse con il sud-est asiatico che cominciarono con la divisione tra Nord e Sud e i conseguenti dibattiti sul problema di chi fosse il vero paladino della giustizia sociale. E a questo punto che l'intervista torse allude al fatto che il titolare del Pentagono ha esortato le truppe americane con la giustificazione che l'opinione pubblica non l'approverebbe. Ed Haig risponde: «Non sono in corso piani per l'uso di forze armate americane». D'altra parte tracciare linee di confine attorno alle possibili opzioni americane significa favorire chi si muove contro i vitali interessi americani. E questo è il più autolesionistico e più mistificante comportamento che si possa concepire. Gli Stati sovrani non si abbandonano a queste debolezze se sono prudenti nelle loro pubbliche dichiarazioni. Infine, poiché la lingua batte dove il dente duole, è chiaro che il Vietnam ha lasciato profonde cicatrici. La situazione è diversissima salterebbero con entusiasmo un intervento militare americano. Ma, d'altra parte, non credo che gli americani prendano alla leggera la minaccia di Cuba. Finché il dissenso tra Haig e Weinberger continuerà, una spedizione militare americana nel Salvador dovrebbe essere esclusa. Ma l'amministrazione non potrà comunque limitarsi ad accrescere i rifornimenti di armi, sia quelli urgenti per rimpiazzare gli elicotteri di

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Il voto a Lamezia: avanzano PSI e laici calano DC e PCI

CATANZARO — Una netta sconfitta della DC, un calo della lista comunista (PCI-DP-PdUP) e un'affermazione del PSI e delle forze laiche e di sinistra: il voto del 7-8 febbraio per il rinnovo del consiglio comunale di Lamezia Terme, quarta città della Calabria con 85 mila abitanti, ha fornito questi risultati. Balza subito agli occhi l'arretramento sensibile della DC, in voti, percentuali e nelle proiezioni dei seggi. La DC perde infatti il 5 per cento, due consiglieri comunali, tenuto conto che nelle scorse elezioni, quelle del 6 giugno 1980, era presente un'altra lista di fuoriusciti dc, questa volta rientrati nella lista scudocrociata. La lista comunista raccoglie il 19,18 per cento. Nelle precedenti comunali il PCI, da solo, ebbe il 19,18 per cento, il PdUP l'1,57 e DP il 2,41. La lista PCI-DP-PdUP ha ottenuto 8 seggi, uno in meno rispetto all'80. Socialisti, socialdemocratici e repubblicani sono, invece, in sensibile aumento: il PSI rimane con 11 consiglieri comunali, ma guadagna il 3,9%, raggiungendo il 28,1%. I socialdemocratici guadagnano il 2,2% e passano da due a tre consiglieri comunali. Rilevante — infine — il successo dei repubblicani che guadagnano il 3,2% ed entrano con due eletti in consiglio

Gianfranco Manfredi, Filippo Vetri

La discussione PCUS-PCI: interviste di Zagladin e Rubbi

Paese Sera ha intervistato domenica a Parigi Vadim Zagladin, vice responsabile della commissione internazionale del PCUS sulla discussione pubblica aperta dal PCUS nei rispetti del PCI, dopo i fatti di Polonia. Questa mattina lo stesso giornale pubblica un'intervista di replica con il compagno Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del PCI. Pubblichiamo un ampio resoconto delle dichiarazioni dell'esponente sovietico e del testo dell'intervista di Rubbi. A PAGINA 2

Aereo giapponese finisce in mare con 166 passeggeri

TOKYO — Un «DC-8» delle linee aeree giapponesi in servizio su una linea intercontinentale è precipitato questa notte in mare presso l'aeroporto di Haneda della capitale giapponese. A bordo dell'aereo vi erano 166 passeggeri. L'aereo della linea Fukuoka-Tokyo è precipitato nella baia di Tokyo mentre si accingeva ad atterrare. Le sorte dei passeggeri e degli undici uomini dell'equipaggio non è ancora nota.

Saverio Ledoto (Segue in ultima)